

Agrigento Provincia

Traffico di stupefacenti sull'asse Calabria-Agrigento: 13 condanne

CORTE D'APPELLO. Il processo è scaturito dall'operazione denominata "Lampedusa"

ANTONINO RAVANÀ

Tutti condannati gli imputati del processo di appello scaturito dall'inchiesta antidroga denominata "Lampedusa", che sarebbe stata la principale "piazza" di spaccio della cocaina calabrese destinata ai mercati di Agrigento e provincia. La droga acquistata dai trafficanti vicini alla 'ndrangheta, viaggiava sui furgoni degli ambulanti e solitamente nel cuore della notte. Partivano da Palermo, spingendosi ad Agrigento, si incontravano con i loro contatti, consegnavano cocaina, hashish, marijuana, ritiravano i soldi come da accordi e magari si piazzavano anche nei mercatini rionali con le loro bancarelle, visto che alcuni degli imputati ufficialmente erano mercatisti. Quasi tutte accolte le richieste del sostituto procuratore generale Emanuele Ravaglioli. Ridotta la pena a 2 anni di reclusione, e 10mila euro di multa, a Calogero Vignera, 36 anni, di Agrigento (condannato in primo gra-



Tutti condannati gli imputati del processo di appello scaturito dall'inchiesta antidroga denominata "Lampedusa"

do a due anni e sei mesi), ad 1 anno, 10 mesi, e venti giorni, e 10mila euro di multa, ad Imam Maazani, 21 anni, nata e residente ad Agrigento (due anni e sei mesi), 1 anno e 4 mesi, e 4mila euro di multa, ad Ivan La Spisa, 32 anni, di Palermo (uno anno e otto mesi), e 5 anni e 4 mesi, e 24mila euro di multa ad Andrea Giambanco, 54 anni, di Carini (6 anni e 2 mesi). Confermata la sentenza di primo grado per gli altri 7

imputati: 8 anni e 2 mesi di reclusione a Salvatore Capraro, 30 anni, di Agrigento; 5 anni a Giuseppe Bronte, 24 anni, di Palermo; 8 anni e un mese a Salvatore Bronte, 50 anni, di Palermo; 2 anni e 4 mesi a Gianluca Gambino, 22 anni, di Cinisi; 5 anni a Davide Licata, 32 anni, di Racalmuto; 8 anni e 8 mesi a Gaetano Rizzo, 32 anni, di Palermo; 5 anni e 4 mesi a Domenico Stilo, 30 anni, di Melito di Porto Salvo (Reggio

Calabria). I giudici hanno inoltre determinato la pena per due imputati, in continuazione con precedenti sentenze di condanna, ed hanno inflitto 7 anni, 9 mesi e 10 giorni di reclusione, e 36mila euro di multa, ad Emanuele Rizzo, 33 anni, di Palermo (tre anni e quattro mesi); e 7 anni e otto mesi e 33mila euro di multa a Francesco Portanova, 34 anni, di Palermo (sei anni e sei mesi). Il collegio di cinque era composto, tra gli altri, dagli avvocati Gianfranco Pilato, Fabio Quattrocchi, Salvatore Pennica e Davide Chibbaro. L'inchiesta, coordinata dalla Dda di Palermo, è stata condotta sul campo dalla polizia di Stato, delle Questure di Agrigento e Palermo. Ci sono voluti quasi due anni di indagini, dal luglio del 2016, fino a dicembre dell'anno successivo, per ricostruire un ingente traffico di stupefacenti che iniziava ad Africo, considerato dagli investigatori il quartier generale della 'ndrangheta, per arrivare ad Agrigento, e sino a Lampedusa. ●

RAVANUSA Comune approva bilancio 2020/22 Dura denuncia dell'opposizione

RAVANUSA. Suscita polemiche da parte dell'opposizione l'approvazione del bilancio di previsione 2020-2022. A sollevarla i consiglieri di opposizione Tanina Carlisi e Giuseppe Sortino. "È stato approvato un bilancio scaduto da circa un anno e che, - secondo i due consiglieri - sarà il colpo di grazia definitivo per il paese. Il sindaco - agguingono - con i suoi tecnici, in questi anni hanno accumulato debiti su debiti, per un ammontare di oltre € 5.000.000. Alcuni di questi debiti (€ 2.523.574,25) dovevano essere pagati entro dicembre scorso. Il nostro sindaco, invece che adempiere l'impegno assunto e onorarlo, ha preferito spalmarli per i prossimi 28 anni, a carico di tutti i cittadini, per un costo annuo di € 484 circa. Un bilancio portato in consiglio con la mancanza delle rendicontazioni delle partecipate, come la "Tre Sorgenti", la "Dedalo" e la R.A.R con perdite di oltre € 400.000. La R.A.R, votata dal consiglio comunale all'unanimità, per dare un servizio migliore ad un costo più basso, oggi è totalmente in mano al sindaco, il quale non sente neppure la necessità morale e legale, di portare a conoscenza del consiglio comunale, le spese, i ricavi, i costi dei dirigenti, gli incassi provenienti dalla raccolta differenziata. L'unica certezza - continuano Carlisi e Sortino - che al momento abbiamo, è quella di pagare un mutuo di € 700.000, per i mezzi acquistati alla R.A.R. Vi è un continuo anticipo di tesoreria che sta raggiungendo il limite massimo consentito. Non sarà più possibile fare assunzione di personale a tempo determinato o a prestazione autonoma, poiché il comune ha superato il rapporto tra spesa ed entrate correnti, collocandosi nella terza fascia di rientro obbligatorio. Nessuna ipotesi idonea in merito alla prevenzione dell'evasione fiscale e della riscossione dei tributi evasi. Le attività chiuse per il lockdown, aspettano ancora oggi, il contributo promesso".

CARMELO VELLA

Salma dell'86enne resta congelata I parenti non hanno soldi per sepoltura

PORTO EMPEDOCLE. Pietro Barbalà è morto lo scorso 3 gennaio all'età di 86 anni. Vedovo, viveva da solo e solo è rimasto anche da morto. La sua salma giace da quel giorno, congelata, in una cella frigorifera della camera mortuaria dell'ospedale San Giovanni di Dio del capoluogo, in attesa che qualcuno la prelevi e le dia degna sepoltura. Barbalà pare abbia parenti che non vivono a Porto Empedocle. Contattati dal Comune pare abbiano fatto sapere di non essere nelle condizioni anche economiche per provvedere alla sistemazione della salma del congiunto. E siccome l'uomo non è morto per cause misteriose, tanto da sollecitare l'intervento della magistratura, questa vicenda si sta snodando in un assordante silenzio. Quella salma ormai più che congelata nella camera mortuaria è suo malgrado un affronto al senso di solidarietà che dovrebbe albergare in ognuno. Preso atto delle presunte difficoltà economiche annunciate da parenti del defunto, non si capisce come sia possibile che istituzioni territoriali come - ad esempio - lo stesso Comune non si adoperino per procedere a dare una degna sepoltura, anche temporanea a questi poveri resti. Il dato essenziale è che da tre mesi una salma non viene sepolta degnamente perché la famiglia non si attiva (per vari motivi) e un Comune non riesce a fare quello che ogni istituzione dovrebbe fare. Dal palazzo municipale non si riesce a trovare una soluzione a questa vergognosa vicenda, indegna per un paese civile. Sulla faccenda sono stati interessati anche i carabinieri, incalzati dall'ospedale per capire cosa fare della salma "ospite" da tre mesi delle celle del nosocomio. Una situazione che non può protrarsi all'infinito e che si spera, trovi finalmente un epilogo decoroso.

FRANCESCO DI MARE

Sequestrato sansificio nella Valle del Magazzolo

RIBERA. Inquinerebbe la vallata e con i liquami il fiume sottostante e il mare

RIBERA. Inquinerebbe con i fumi l'aria della vallata agrumetata e con i liquami il fiume sottostante e il mare adiacente. Con tale accusa la Guardia di Finanza di Sciacca, in collaborazione con i tecnici dell'Arpa di Palermo, ha sottoposto a sequestro preventivo le apparecchiature in uso ad un complesso industriale che da decenni operava la lavorazione della sansa per estrarne olio e destinarlo alla raffinazione.

Il provvedimento di sequestro è stato emesso dal Gip del tribunale di Sciacca Alberto Davigo su richiesta della Procura della Repubblica della cittadina termale (sostituto procuratore Michele Marrone. Le indagini sul sansificio, che si affaccia sulla vallata del fiume Magazzolo, a qualche chilometro dal centro abitato riberese, risalgono al dicembre scorso quando i militari, vedendo dalla SS 115 l'emis-



sione di fumo che fuoriusciva dall'impianto, hanno fatto un sopralluogo ispettivo delle attrezzature atte al controllo delle emissioni gassose che si diffondono nell'atmosfera.

In un rapporto della Guardia di Finanza, tra l'altro, si legge che "gli accertamenti effettuati all'interno del sito industriale, con la collaborazione tecnica dell'Arpa, confermavano l'inefficace contenimento delle emis-

sioni diffuse dei gas in atmosfera, cui si aggiungevano il mancato smaltimento delle ceneri derivanti dalla combustione e lo scarico delle acque reflue industriali in un affluente del fiume Magazzolo che sfocia a mare, nei pressi di Seccagrande, senza il preventivo trattamento di depurazione chimico-fisico e biologico. Taluni dei punti di emissione di fumi nell'aria erano addirittura sprovvisti di piattaforma di campionamento, rendendo impossibile i prelievi delle emissioni gassose per i controlli". Veniva accertato che gli impianti industriali dello stabilimento, attivo dai primi anni '80, non erano stati adeguati alle stringenti modifiche normative in materia ambientale intervenute negli ultimi 40 anni. Alcuni dei punti di emissione di fumi erano sprovvisti di piattaforma di campionamento.

ENZO MINIO

SCIACCA

Protesta lavoratori stagionali in piazza la raccolta di firme

SCIACCA. Ieri anche in città un momento della protesta che si snoda in tutta Italia e che vede protagonisti i lavoratori stagionali, una delle categorie più segnate dall'emergenza Covid e già alle prese con le problematiche scaturite dall'ultima riforma sul lavoro che ha ridotto il periodo di tutela salariale. Ieri tutte le associazioni dei lavoratori stagionali italiane sono state nelle piazze italiane per una raccolta firme da presentare al Senato. Anche a Sciacca l'associazione "Alsi", costituitasi un anno fa è stata presente in piazza Angelo Scandaliato con una postazione per la raccolta di firme. Molti cittadini hanno apposto la loro firma per sostenere tale categoria, fondamentale soprattutto per l'economia scaccense visto che si tratta di lavoratori del turismo e delle industrie ittiche conserviere, tradizionalmente

impegnate solo per una parte dell'anno. E' un altro momento della lunga battaglia che i lavoratori conducono da anni dopo che le riforme del Jobs Act li ha fortemente penalizzati. Nel vivo della protesta hanno ottenuto il sostegno della locale amministrazione comunale. "Una categoria fortemente penalizzata e che merita tutta l'attenzione possibile delle istituzioni - ha detto il sindaco incontrandoli - con misure economiche nazionali e regionali che supportino tanti lavoratori, senza più un'occupazione, una fonte di reddito certa, una sicurezza per il futuro, che la pandemia ha drammaticamente danneggiato. Siamo vicini a chi oggi lotta chi vuol far sentire la propria voce, le proprie istanze per provvedimenti legislativi che non possono essere rinviati".

GIUSEPPE RECCA

ALESSANDRIA DELLA ROCCA

Sindaci si radunano ad Irosa per le Zone franche montane

ALESSANDRIA DELLA ROCCA. Continua il viaggio della speranza per alcuni sindaci agrigentini che periodicamente si recano allo svincolo stradale di Irosa, in prossimità dell'A 19, per chiedere l'intervento del governo nazionale sulla mancata attuazione della legge sulle Zone Franche Montane che prevede aiuti ai piccoli centri nelle aree di montagna. Ieri protagonisti sono stati alcuni sindaci dei paesi dei Monti Sicani. Sono andati al presidio a firmare il documento unitario dei 133 comuni siciliani il vicesindaco di Alessandria della Rocca Alfonso Belluccia, il sindaco di Bivona Milko Cinà, l'assessore Alberto Madonna del comune di Santo Stefano Quisquina, nell'80° giorno del raduno regionale. Il 24 febbraio scorso era stato il turno del sindaco di Grotte Alfonso Provvienza e il 17 febbraio era tocca-

to al sindaco di Lucca Sicula Salvatore Dazzo. A gennaio era andata pure la sindaca di Alessandria della Rocca Giovanna Bubello. Il comune di Burgo, che nei mesi scorsi ha adottato una propria delibera di adesione, sarà presente con il primo cittadino Francesco Matinella. La legge sulle ZFM è stata approvata dall'Ars il 17 dicembre 2019 con destinazione i comuni posti a circa 500 metri sul livello del mare e con una popolazione inferiore a 5 mila abitanti.

La sindaca Giovanna Bubello è stata sempre in prima linea. "La realtà dei nostri piccoli centri è a rischio spopolamento - dice - la legge concede fiscalità di vantaggio ed esoneri contributivi alle micro e PMI nei territori dei piccoli comuni montani che hanno perfino serie difficoltà di viabilità". ●